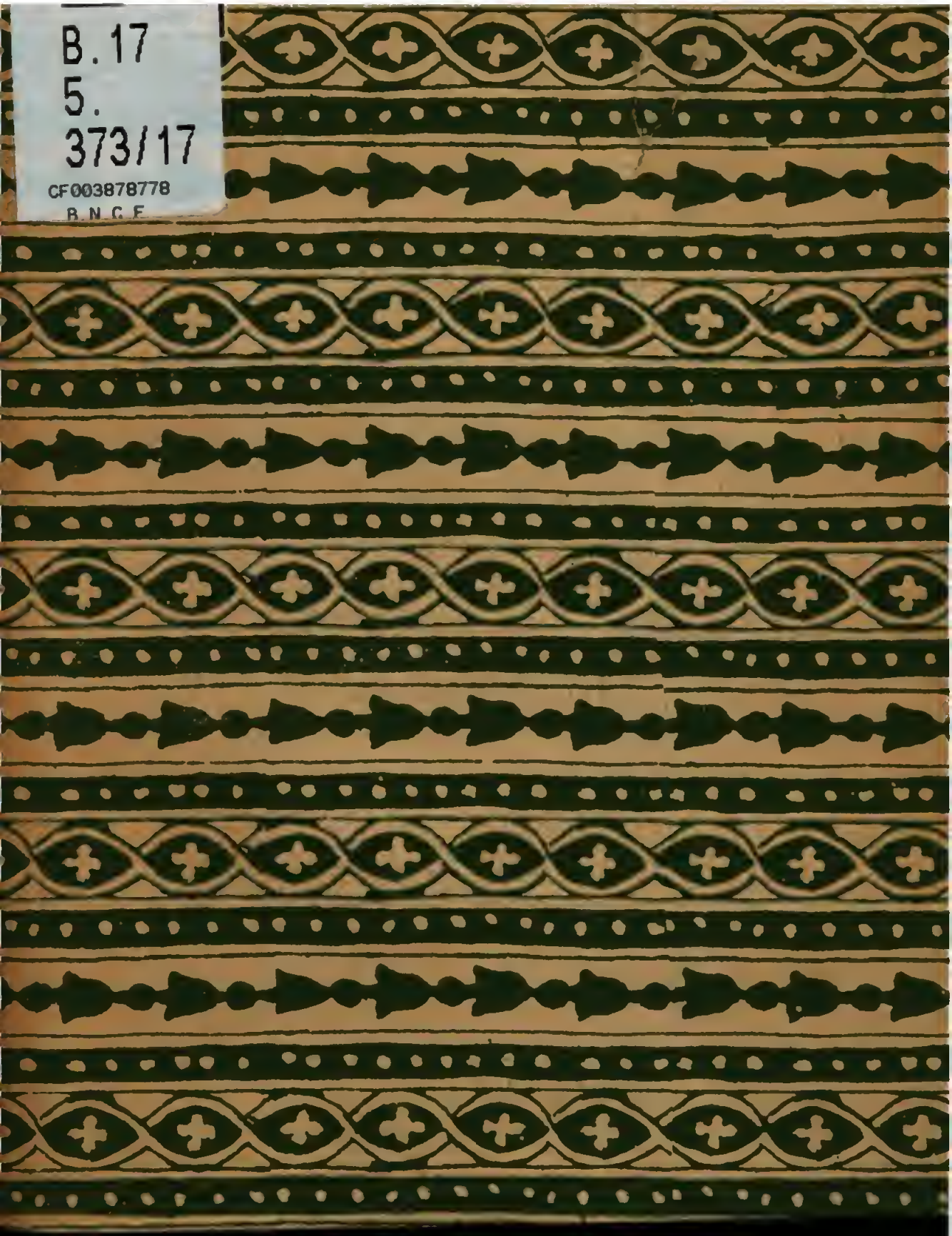
B.17
5.
373/17
CF003878778
B.N.C.F.



Digitized by Google

B. 17
5
373
17
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

PER

LE FAUSTISSIME NOZZE

DEI

NOBILISSIMI SIGNORI

IL SIGNOR CAVALIER

FILIPPO BENEDETTI

DI SINIGAGLIA

E LA SIGNORA CONTESSA

BARBARA CAVALCA

DI BOLOGNA.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
FIRENZE

ROMA

PER LUIGI PEREGO SALVIONI

M. DCC. XCIV.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

24 MAR 1969

B°. 17.5.373.17

Digitized by Google

ALL' ORNATISSIMA SPOSA

IL CONTE
IGNAZIO CAVALIERI CREMONA

Fu leggiadra sentenza di Bione buccolico, che le Muse convivono con Amore, e prima di lui Esiodo avea cantato, che queste Dee, allorchè si recarono la prima volta sull' Olimpo a salutar Giove lor padre, ottennero in dono da esso una splendida abitazione accanto a quella delle Grazie, e di Cupido. Con che vollero quei sapienti significarci la convenienza della poesia a tutti i misterj d'Amore; donde poi nacque la favola, che le Muse inventrici d'ogni sacra cerimonia intervennero principalmente alle nozze di Cadmo e d' Ermione figliuola di Venere, e all'altre ancora di Teti, e di Peleo più celebrate, e più nobili, nelle quali adombrarono gli antichi le noz-

ze della Virtù . Seguaci adunque della Virtù , amiche delle Grazie , e compagne d'Amore a voi singolarmente han debito di presentarsi , amabilissima Donzella , a voi che le più eminenti prerogative possedete e di persona , e di spirito , a voi che dalle Grazie condotta , e dalla Virtù venite oggi a compiere il santo rito d'Amore , sposa d' un egregio Cavaliere , a tutta lode del quale questo solo dirò : ch'egli è degno della vostra mano , quanto voi della sua . Accogliete perciò cortesemente la corona di fiori , che le Muse nudrici dell'anima , custodi del pensiero , e reine del cuore , giusta il detto d' Onomacrito , han raccolto in Parnaso per la vostra giovine fronte ; e pera la contumelia di quel mordace scrittore , che acerbamente ha deriso questo sacro , lodevole , ed antichissimo loro costume , di accompagnare le vergini al talamo nuziale . Pera io dico la memoria di questo pubblico insulto , e chi lo fece porti seco nel regno de' pentimenti il dolore di non aver colto quassù altro frutto de' suoi villani sarcasmi , che l'applauso de' fanciulli , la maraviglia degli stupidi , e il disprezzo eterno de' savj .

DELL' ABATE

GIUSEPPE PETROSELLINI

IL FIOR DI GIACINTO ALLA SPOSA.

SONETTO.

O fior, che uguagli alle cerulee fronde
Il prezioso oriental zaffiro,
Del cui vago color tingonsi l'onde
Del Mare, e s' orna lo stellato giro:

Sò qual prode Guerriero in te s' asconde
Maggior di quanti dalla Grecia usciro,
Ch' orrido varco sull' Iliache sponde
Al foco, all' armi, alla vendetta apriro.

Alla Sposa immortal cangiato in fiore
Or vanne, inclito Ajace: il ciel prefisse,
Che tu additi a' suoi Figli il tuo valore.

Qui a fronte non avrai le greche risse,
E l' alto acquisterai perduto onore
Nel grande arringo col facondo Ulisse.

DEL MEDESIMO.

SERTO DI GIGLI, E D'AMARANTI A VENERE

SONETTO.

Di due pari in virtù Sposi, ed Amanti,
Bella Madre d'Amor, seconda i voti,
Or ch'all'aureo tuo crine offron devoti
Vago serto di gigli, e d'Amaranti.

I pallidi sospetti, e le tremanti
Cure gelose da lor seni scuoti,
E sian vani deliri, e nomi ignoti
L'alterne risse coniugali, e i pianti.

Come in bianchezza agli altri fior non cede
Questo puro del suol candido figlio,
Così candida ancor sia la lor fede:

E stringa le lor voglie ugual consiglio,
E uniscansi due Cori in una sede,
Come s'uniscon l'amaranto, e il giglio.

DELL'ABATE

GAETANO GOLT

LA NOTTE.

Oggi, o Notte, per te la cara Euterpe
Canta un inno gentil sull'arpa d'oro,
Inno che il tuo silenzio, alterna calma
Del gran fragor che gli emisferi ingombra,
Non turba già, ma dolcemente il tempra,
Qual dell'onda marina il fiotto lieve,
O il fischiar dell'aurette, e il tintinnio
De' sonnacchiosi congregati armenti.
So che giran furtivi all'ombre in seno
D'Amor gl'Inganni, cui corteggio fanno
L'upupe, i nibbj, e i mattaccini alocchj;
E pel notturno orror con piè sospeso
Va il tradimento, e gli omicidj, e il furto:
Ma quale è parte di Natura in terra
Che non brutti la colpa, e quanti mali
Van le apriche inondando aure diurne!

Tu propizia i viventi ami e ristauri
Dalle cure del dì, che l'uom rallegra
Con ammanto di raggi, onde abbagliato
Non vegga ch'ei gli logora la vita:
Figlio è del Sole il dì, ma l'ore brune
Vantano immenso popolo di Soli
Che s'affaccia dal Cielo contemplando
La providenza delle tue tenebre.
Che se il lucido giorno a pregio ascrive
L'opra che ferve, è delle menti l'opra
Viepiù dell'ombre taciturne amante;
Nè i carmi tra il fragor dell'aureo giorno
Tesser mai seppe il tenero Flaminio
O cantasse le selve, o i molli amori,
O i dolci studj, o di Davidde il pianto.

Ma sai, Notte, perchè l'inno gentile
Ti doni Euterpe? perchè l'ali aurate
Batte scendendo dalle stelle Imene,
Nobile, e l'etra tenebrosa rompe
Di belle strisce di purpurea luce,
Imene, di cui tu celi i misteri
Dentro gli opachi tuoi stellati veli.

Ferma egli il vol sul picciol Reno, e infiamma
Le ritrosette innamorate Nozze,
Che la tema e il rossor copron nell'ombra.

Fuggan le nubi, nè il notturno orrore
Fiedano i lampi squallidi, nè il vento
Batta sonante, nè il seren conturbi
L'artica Aurora, che di pelli cinto
Su per le torri d'Astracan contempla
Il filosofo Russo, e ne misura
L'altezza, i moti, e le focose, e dense
Vampe riverberanti in sen del Volga.

Vanno altre fiamme benedette e sante
Felsina trascorrendo, e dolce suona
Già di Barbara il nome entro la sfera
D'Espero, che nel mar tuffando in fretta
L'importuno Crepuscolo, sfavilla
Lieto, e d'amica fecondante luce
Il talamo circonda; e il nome splende
Di Benedetti in mezzo del Pianeta
Alto viepiù, che muove ed affatica
Le Ancelle Medicèe d'eterna danza:

Espéro le dolcezze ai Sposi dona,
Consiglio e senno di Saturno il figlio.

E poichè Imene è corso in Elicona
A ravvivar l'aure di Cirra, e scosse
Le fatidiche Dee, di verdi lauri
Fra le lor lire la facella intreccia,
E de' bei lampi dell' intenso Nume
Fiammeggia il monte e la soggetta valle,
Ascolta, o Notte, nel silenzio ombroso
Della terra, e del Ciel, come risuona
Là in mezzo agli astri per le man d' Urania
La rilucente Lira, e a lei dappresso
Va modulando bei susurri il Cigno,
E rinovano Andromeda e Perséo
I prischi amplessi fra le amanti stelle:
Nuovo concento per la terra e il polo
Formano Euterpe, e Urania, e taciturni
Nel velame dell' ombre gli elementi
L' odon maravigliando: ecco discende
Dell' amorosa Coppia in sulle luci,
Come riposo alle lor fiamme, il sonno
Da bei concenti suscitato, e pinge,

Mercè il favor delle presaghe Dee,
La vezzeggiante Prole in cari sogni.

Ma che? mossi da sdegno Imene, e Amore
Sorgono ratti, e discacciando vanno
Un reo Fantasma, che salì da Dite,
E turba i letti nuzíal: le Muse
Lasciano i plettri, e con flagel celeste
Fin dentro all' ignee porte d'Acheronte
Serrano la rissosa Gelosia
Nella priva di stelle eterna notte.

DELL' ABATE

LORENZO SPARZIANI

SONETTO.

Sovra eterne colonne d'adamante
La Fedeltà si edificò la Reggia
Alta così, che di lontan si veggia,
E là rivolga ogn' Amator le piante.

La cinge un mar, che placido e costante
Lieve batte alli scogli, e lieve ondeggia;
Sgombro d'arena è il lido, e vi frondeggia
L'Olmo e la Vite, l'un dell'altro amante.

Colà guida Imenèo per man d'Amore
Ogn'uom, che in dolce nodo amando visse;
E là Voi pur de' verdi anni nel fiore

Guidò, Sposi felici, e il nome scrisse
Entro il picciol volume dell' Onore
Fra i nomi di Penelope, e di Ulisse.

DEL NOBIL UOMO

SIG. VINCENZO RUSCONI

SONETTO.

L'anime belle, che dal Ciel sereno
Aspettano per Voi la vita un giorno,
Ben con propizia sorte a far soggiorno
Quaggiù verran nel bel natio terreno.

Elette forme di Costei nel seno,
E gentil vestiran sembiante adorno;
Tanta le versa Amor dolcezza intorno,
Sì fausto de' vivaci occhi è il baleno:

Quinci nascendo, prospera fortuna,
Quella, che lieta ognor sorrise al Padre,
Fia che s' assida alla felice cuna;

E perchè di virtù giungano in cima,
Chiaro specchio d'onor, d'opre leggiadre
Avran negli Avi, e in Voi degli Avi in prima.

DELL' ABATE

VINCENZO MONTI.

AMOR PELLEGRINO

CANZONETTA.

Degl' incostanti secoli
Propagator divino,
Alle cittadi incognito
Negletto Pellegrino,

Io ti saluto, amabile
De' cor conquistatrice:
Amor son io; ravvisami,
Ascolta un infelice.

Si bagneran di lagrime
I tuoi vezzosi rai
Se la crudele istoria
Di mie vicende udrai.

Luce del mondo ed anima
Dal ciel mandato io venni,
E primo i dolci palpiti
Dell' uman cuore ottenni.

Natura duce, e regola
A' passi miei si fea,
Ed io contento e docile
Sull' orme sue correa.

Di sacri alterni vincoli
Congiunsi allor le genti,
E all' armonia dell' ordine
Tutte educai le menti.

L' uomo alla sua propagine,
E al ben di tutti inteso
Lieto vivea, portandosi
Di poche brame il peso.

Virtude, e Amor sorgevano
Con un medesmo volo,
Ed eran' ambo un impeto,
Un sentimento solo.

Amor vegliava ai talami,
Amor sedea sul core,
Le leggi, i patti, i limiti,
Tutto segnava Amore.

Ma quando si cangiarono
In cittadine mura
I patrii campi, e videsi
L' arte cacciar natura;

Fra l'uomo, e l'uom, fra 'l vario
Moltiplicar d' oggetti
Nuovi bisogni emersero,
E nuovi strani affetti.

La consonanza ruppesi;
L' ira, il livor, l' orgoglio
Della ragion più debole
Si disputaro il soglio.

Allor' io caddi, e termine
Ebbe il mio santo impero,
E le vittorie apparvero
D' usurpator straniero.

Rival possente ei d'ozio,
E di lascivia nacque;
Nome d'Amor gli diedero
Le cieche genti, e piacque.

Figlio dell'aurea Venere
Poi lo chiamò la vana
Teologia Cecropia,
E l'adorò profana.

Una faretra agli omeri,
In man gli pose un dardo,
Di benda i rai costrinsegli,
E lo privò del guardo.

A far dell'alme strazio
Venne così quel crudo
Di ree vicende artefice
Fanciul bendato e nudo.

Le delicate e timide
Virtudi in ceppi avvinse,
E co' delitti il perfido
In amistà si strinse.

Entro i vietati talami
Il piè furtivo ei mise,
E sulle piume adultere
Impresse l' orma, e rise.

Per la vendetta Argolica
Volar sulla marina
Fe' mille antenne, e d'Ilio
Le spinse alla ruina.

Di sangue, e di cadaveri
Crebbe la Frigia valle,
Nè trovò Xanto al pelago
Fra tante stragi il calle.

Taccio (feral spettacolo !)
Le colpe, e le tenzoni,
Ond' ei d' Europa, e d'Asia
Crollò sovente i troni.

Taccio la fè, la pubblica
Utilità, gli onori,
Dover, giustizia, e patria
Prezzo d' infami ardori.

Calcò quell' empio i titoli
Di madre, e di sorella,
E mescolanza orribile
Trasse da questa, e quella.

Natura allor di lagrime
Versò dagli occhi un fonte,
E torse il piè coprendosi
Per l' alto orror la fronte.

Pians' io con essa, e profugo
Dalle cittadi impure
Corsi ne' boschi a gemere
Sull' aspre mie sventure.

Rozzi colà m' accolsero
Pastori, e pastorelle,
Che m' insegnaro a tessere
Le lane, e le fiscelle.

Guidai con loro i candidi
Armenti alla collina,
E con diletto al vomero
Stesi la man divina.

Sull' orme mie poi vennero
Altre Virtù smarrite
A ricercar ricovero
Da quel crudel tradite.

Sentì la selva il giungere
Delle celesti Dive,
E diér di gioja un fremito
Le conoscenti rive.

Spirto acquistar pareano
L'erbette, i fiori, e l'onde,
Parean di mele, e balsamo
Tutte stillar le fronde.

Gli amplessi raddoppiarono
Le giovinette spose,
E a' vecchi padri il giubilo
Spiegò le fronti annose.

Così fur fatte ospizio
Della virtù le selve,
Sole così rimasero
Alla città le belve.

Ma pure ancor nel carcere
Di queste tane aurate,
Che fabbricò degli uomini
La stolta vanitate,

Qualche bel cuor magnanimo
Chiaro brillar si vide,
Qual astro, che de' nugoli
Fra 'l denso orror sorride.

In qual contrada è tacita
De' pregi tuoi la fama?
Alunna delle Grazie,
Del Reno onor ti chiama.

Di bella a te concedere
L' udii dovunque il nome,
E l' alme schive, e ruvide
Da tuoi begli occhi ir dome.

Bramai vederti, e timido
D' oltraggi in suol nemico
Sembianza presi, ed abito
Di Pellegrin mendico.

Maggior del grido è il merito,
E nel sederti a lato
L' antica mi dimentico
Avversità del fato.

Deh per l' amato Giovine
Ch'oggi al tuo sen si stringe,
Per quella guancia eburnea
Che di rossor si tinge;

Per gli occhi tuoi, che splendono
Ad ogni cor funesti,
Per gli occhi tuoi deh! piacciati
Voler, che teco io resti.

Io ti sarò di candide
Virtù maestro, e padre;
E tu d'Amor, Bellissima,
Ti chiamerai la Madre.

DELL' AB. LUIGI GODARD

Custode generale d' Arcadia.

SONETTO.

Imeneo, chi sei tu? nodo e conforto
Di due bell'alme, che Amor scalda in terra,
Nodo, ch'Atropo frange ove l'uom morto
Passa nuda oltre Lete ombra sotterra.

Tu il mortal che pe' boschi errante e torto
Saria qual fera in implacabil guerra
Fra le leggi e 'l dover conduci in porto
Allor che ondeggia infra gli affetti ed erra.

Per Te la prole al genitor somiglia,
Per Te la fede e l'amistà costante
Sensi di pace e di virtù consiglia.

Deh, Imeneo, guida alla sacr' ara innante
E 'l Garzon prode e la bennata figlia
Al vivo di tua fede ardor fiammante.

DELL' ABATE

DIONISIO STROCCHI

INNO AD AMORE.

Questi fiori da vergine man colti
In un campo gentil, dove Pastore
Non ebbe armenti a pascolar raccolti,
Dove falce giamai d' agricoltore
Non scemò l'ombra agli arboscelli incolti,
Sol vanno attorno con allegro errore
Gl' innocenti augelletti, e l'api sole
Ora pascono il timo, or le viole,
Non a te, crudo Dio, che il mondo hai pieno
Di discordie di lagrime e di lai,
Non a te che stillando al cor veneno
Villana di gentile anima fai,
O di sangue e di polve asperso il seno
Per mezzo al foco, e alle battaglie vai;
(Amor, del ciel delizia, e della terra
A te pensier non convenia di guerra)

Ma a te cui nella cheta ombra soggiacque
Psiche ingannata con sì dolce frode,
A te che della Dea, che nel mar nacque
Sei de' soavi talami custode,
Licori che finor bramando tacque,
E in sembianza si dole, e nel cuor gode,
O pacifico Dio, d' eletti fiori
Questa ghirlanda a te sacra Licori.
Tieni, Amor, queste rose al crin sospese:
Avrai poi d' altro, che di fior tesoro
Se le sarai del nume tuo cortese:
Promette un' ara, ed una statua d' oro,
Se le fiamme leggiadre, ond' oggi accese
E giunte le due belle anime foro,
Per volgere di sol non saran spente,
E d' un amore le farai contente.
Espero stella crudele e benigna
In ciel già splende, come, Amor, l'accendi,
Già con le Grazie suore e con Ciprigna
La figlia dalla Madre a partir scendi.
Io mentre vien che il nodo tuo la strigna,
Un inno ti vo' dir; tu in grado prendi
I versi, ond' io le gloriose arene
Fò risonar dell' Italica Atene;

E mentre di te parlo, o bello padre
Delle cose più care, o bello Iddio,
Oh! m' ascoltin le altere alme leggiadre,
E rammentin del loro al canto mio,
L'alme, io dico, a cui Felsina fu madre,
Onde con l'acque del suo picciol rio,
E con l'ombre de' fertili suoi monti
Cangiò Minerva dell' Ilisso i fonti.
Tu prima, Amor, de' bei versi insegnasti
La soave armonia, che al cor si sente,
Quando dai boschi alle Città guidasti,
E in un giugnesti la dispersa gente:
Tu l'arti al mondo, e tu il pensier spirasti
Della Donzella all' affannata mente,
Sì che nè mar frapposto, o stranio cielo
Alle care sembianze fecer velo.
Principio allora d' ogni bel gioire
Da te solo scendean l'ore gioconde,
Poi ci feristi per farci morire
Con armi tinte in amarissim' onde.
Non sempre gli aquilon si fan sentire,
E non flagella il mar sempre le sponde,
Come s' apprese al cor tua fiamma presta
Mai d'ardere, e di struggere non resta.

A Cerere le biade, a Clori i fiori,
Alla bionda Melissa è sacro il mele,
Son sacri a Delia i boscherecci orrori,
A te i sospiri, Amore, e le querele.
Beve il mar l'aure, il Sol del mar gli umori,
E lui beve la Luna, e tu crudele
Signor dei cuori e degli affetti, i pianti
Tu bevi sol dei disperati amanti.
Ahi dura cosa in signoria d'altrui
Errar smarrita, e combattuta salma,
E allo splendor di segni or chiari, or buj
Pianger nel danno, e paventare in calma:
Ma la luce del dì che val, se in dui
Petti non vive una medesim' alma?
Così del pari Amor molesta e strugge
Chi segue le sue insegne, e chi le fugge.
Colui beato, a cui tu il guardo giri,
Ma più beato quel cui tu sorridi!
Lui pago sol de' suoi dolci sospiri
Contro le offese di Fortuna affidi,
E scevro in cuor da tutti altri desiri,
Lui da tristezza, e da viltà dividi;
Così levando degli affanni il pondo
Scorgi l'alme a diletto, e serbi il mondo.

Bello a veder il Sol nascere allora,
E i pallidi fugare astri, e la notte,
Udir pei boschi la schiera canora,
E l'onde mormorar dal vento rotte;
Ogni pianura allor Zefiro infiora,
I nudi monti, e le romite grotte,
Allora ogni arboscel chiude una Diva,
E danzano i Silvan per ogni riva.
Ahi non ha luce il Sol, non ha il bosco ombra
Per l'escluso amator, che alla superba
Soglia pur torna, e lei di mirti adombra,
E la bacia, e di fior la sparge, e d'erba;
Vedi come le spalle, e il crin gl'ingombra
L'umida notte, e la pruina acerba,
E su le arene inabitate, e sole
Odi Arianna là come si dole.
Pietade il lido di quel pianger ebbe,
Gl'antri, gli scogli di dolor dier segno.
Anco ad Amor dell' infelice increbbe;
E se non era che così lo sdegno
Di Vener s'adempia, già non avrebbe
Allargato Teseo da Nasso il legno,
O risolcate avrìa l'onde del mare
Subitamente che s'udìa chiamare.

Odio crudele, e insaziabil sete
In lei del sangue di Pasifae sorse
Dacchè le labbra il Sol non tenne chete,
E di Marte, e di lei Vulcan s' accorse;
Perchè tessuta un' invisibil rete,
Subito al letto de' duo amanti corse,
E quelli pose argomento di riso
Fuorchè alle Dive a tutto il Paradiso.
Sul talamo deserto la meschina
Arianna dormia, nè sapea quanto
Da i lumi aperti l' aurora vicina
Largo trar le dovea fonte di pianto.
Celatamente all' ora mattutina,
Cui movea l'ira di Ciprigna, intanto
Il figliuolo d' Egeo la via profonda
Correa del mare, e il mar giacea senz'onda.
Cagion d' amore le maghe parole
Dapprima mormorò Circe e Medea,
E per le tombe allora, e per le sole
Caverne errò la sotterranea Dea;
Il volto della Luna, e quel del Sole
Parve sanguigno là dove splendea,
E voi, Stelle, dal Ciel foste dedotte,
Che accompagnate il carro della notte.

A che per l'are, o sconsigliati amanti,
Ite chiedendo il Dio placato, e pace,
O delle sacre viscere fumanti
Interrogate il palpitar fallace?
Non pianger, non offrir, non voti, o incanti,
A sanar non varria la cura edace
Gittarsi in mar dalle Leucadie sponde.
Ahi! che il tuo foco Amor non spegnon l'onde.
O sventurata Saffo! e che ti valse
Con sì tenero stil mercè gridare?
Ella poichè sull' alta rupe salse
Guardando il Cielo si gittò nel mare.
Non potè la virtù dell' onde salse
Come la vita l'amor terminare;
Che accesa ancora dell' antica brama,
E morta il suo Faon sospira, e chiama.
Benchè non sol le timide donzelle
Co' tuoi strali affatichi, e a morte meni,
Gemono al folgorar di tue fiammelle
I forti petti, a cui nemico vieni,
E paventan di te fin su le stelle
Gli abitator de' campi almi, e sereni,
Amor, che in signoria di duo bei lumi
Aggioghi a voglia tua mortali, e numi.

Fama è che mentre s' adoprava un giorno
Vulcano a fabricar le tue quadrella,
E tu pur gli eri con la madre intorno
Tu a spargerle di amaro, e di dolce ella,
Marte che fea dalla pugna ritorno
Rise, e spregiò del Dio l' opra novella,
Poi togliendo uno stral sì ne fu carco,
Che non sofferse il troppo grave incarco.
Non son di Giove i fulmini più forti
Delle quadrella tue, nè tu men dura
Ai regni piaga, e alle Cittadi apporti;
Il san d' Ecalia, e di Troja le mura
Quando per sangue, per fumo, per morti,
Vergognose, cattive, e di paura
Palpitanti abbracciar d' Atreo la prole,
E la prole d' Alcmena, Elena, e Iole.
Ma tu non godi, Amore, al rammentarte
De' fatti antichi, e dell' usanza trista;
Tuo costume novel, tua novell' arte
Titolo di crudel più non t' acquista.
Or tutte hai l' ire concedute a Marte,
Che solo i regni, e le Cittadi attrista,
Or viver lieto, e in sicurtà ti piace,
Nè pensier spiri, che non sia di pace.

Salve, o gran Nume, che non solo in Gnido,
Ma nell'Averno hai regno, e in Cielo, e in terra:
Su questa di Virtù verace nido
Coppia gentil, che all' are tue si atterra,
E te pur chiama con pietoso grido
Tutti i tesori tuoi piovi, e diserra;
A Lei di vaghi figli una corona,
E a me una cetra lusinghevol dona.

3878778 A
q.L.